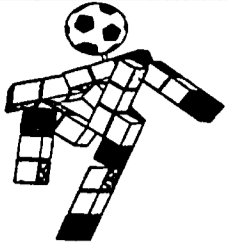


Superato l'esame Uruguay



Con due gol nella ripresa battuti anche i sudamericani  
Dopo un primo tempo duro e spigoloso Vicini pesca il «jolly»  
L'attaccante interista, appena entrato, serve a Schillaci  
il pallone del primo gol e poi mette al sicuro il risultato

# Un Serena per amico

Ma nella «celest» scorre un po' di sangue azzurro

ROMA. Il vecchio detto uruguayo «si Inglaterra es la madre del futbol Uruguay es el padre» ci sta tutto soprattutto se facciamo un salto di settanta anni e ci tuffiamo nel calcio di quell'epoca. Erano gli anni Venti. L'Europa stava uscendo a fatica dalle macerie di una guerra devastante, mentre l'America che non aveva vissuto in casa la catastrofe bellica, viveva un illusorio benessere. I paesi del Sud Brasile Argentina e Uruguay digerivano la grande immigrazione della fine del secolo e dei primi dieci anni del Novecento. Bastimenti malodoranti, stipati all'inverosimile avevano scaricato a Rio de Janeiro, San Paolo, Buenos Aires e Montevideo umanità di tutti i tipi soprattutto spagnoli e italiani. E dalla fusione di quella fauna con la gente locale uscì fuori l'uomo nuovo l'orondo che lastriccò, negli anni Venti appunto, i porti d'Europa. E negli anni Venti, assimilati grazie alla strada, ai palloni di pezza e a quei ragazzi figli di nativi e di immigrati l'Uruguay impose il suo nome nella scena calcistica. Vinti i tornei olimpici di Parigi e Amsterdam, i «celesti» si aggiudicarono anche, nel 1930, la prima edizione della Coppa Rimet, organizzata, guarda caso, in Uruguay. Cominciò allora, mentre in Italia il pallone stava decollando, il viaggio di ritorno dei figli nipoti e cugini di quella gente che aveva lasciato il nostro paese qualche decennio indietro. Il nostro calcio che aveva bisogno di talenti, si riempì di onesti. Il primo fra i nomi importanti, fu proprio Ernesto Mascheroni, che indossò per diversi campionati la maglia dell'Inter Vestit pure quella della Nazionale, Mascheroni, due volte per l'esattezza. Sulla sua scia, sbarcò a Bologna il famoso trio Andreolo-Sansone-Fedullo. Con quei tre in squadra, a metà anni Trenta, il Bolognese interruppe la dittatura ventunna che durava da cinque stagioni. I rossoblu si aggiudicarono gli scudetti 1935-36, 1936-37, 1938-39. Andreolo-

centrosostegno come si diceva allora in pratica un regista arretrato, indossò per ventisei volte leader nella classifica degli onesti uruguayi. La maglia della Nazionale Giocatore possente, dotato di buona tecnica, seppè inserirsi senza problemi nel nostro calcio e fu il pemo di quel Bologna che, secondo la retorica dell'epoca, «faceva tremare il mondo». Raffaele Sansone, interno dai piedi deliziosi era il geometra di quello squadrone. Giocò tre volte nella Nazionale di Pozzo Ottant'anni da poco compiuti, Sansone vive ancora a Bologna dalla quale non si è più separato. Con il suo papillon, si fa vedere ogni tanto nella bottega di un altro grande di quell'epoca, Angiolino Schiavino. Francesco Fedullo era l'altro interno di quel Bologna Mancino, bel dribbling, anche lui respirò l'aria del club Italia due partite e tre reti, media da vertigini.

In epoche più recenti, anni Cinquanta per intenderci, fu il turno di Schiaffino e Ghiglia, i due giuocatori del Brasile nella finale Rimet del 1950. Due campioni. Schiaffino, uno dei grandi in assoluto del calcio mondiale, era un centrocampista di grande intelligenza tattica e di classe immensa. Sveglia in campo e saggio fuori, risparmiatore fino alla taccagneria aveva la 600 eppure non lo vidi mai arrivare agli allenamenti con la sua macchina, ricorda un collega di avventura romanista, Pedro Manfredini, Schiaffino fu il faro del Milan che a cavallo degli anni Cinquanta vinse tre scudetti. Alcide Ghiglia, uno dei più bei dribbling visti nei nostri stadi, giocò alla Roma e, come Schiaffino, indossò pure la maglia azzurra cinque volte. Ghiglia e quattro Pepe Schiaffino Entrambi conclusero la loro avventura con l'Italia in una delle date più tristi della nostra storia, quella del 15 gennaio 1958 quando a Belfast l'Irlanda del Nord ci batté 2-1, escludendoci per la prima e finora unica volta, dalle finali mondiali. C.S.B.

**ARRIGONI**  
A SCATOLA CHIUSA

## ITALIA-URUGUAY

1 (1) ZENGA	6,5
2 (3) BERGOMI	6,5
3 (7) MALDINI	6
4 (2) BARESI	7
5 (6) FERRI	6,5
6 (4) DE AGOSTINI	6
7 (10) BERTI	7
(20) S2 SERENA	6
8 (11) DE NAPOLI	7,5
9 (15) BAGGIO	6,5
(8) VIERCHOWOD	S.V.
10 (13) GIANNINI	6,5
11 (19) SCHILLACI	7,5
(12) TACCONI	
(9) ANCELOTTI	
(21) VIALI	

# 2-0

MARCATORI 65' Schillaci, 83' Serena

ARBITRO Courtney (Ingh) 6

NOTE Serata calda, terreno in buone condizioni. Biglietti venduti 73.303. Per un incasso di 5 miliardi 806 milioni 911 mila lire. Ammoniti Perdomo, Gutierrez, Alvez, e Santana (Uru), Berti (Ita)

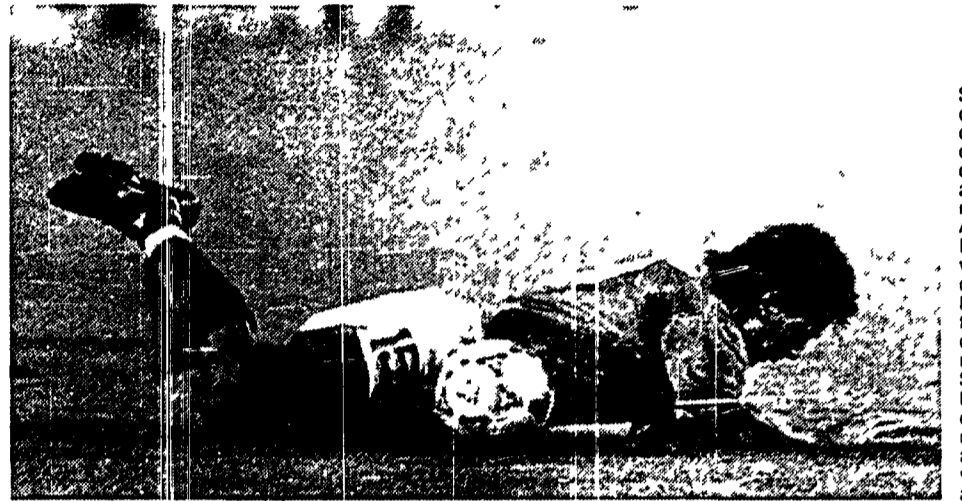
1 (1) ALVEZ	7
2 (2) GUTIERREZ	6,5
3 (3) DE LEON	6
4 (6) DOMINGUEZ	6
5 (14) SALDANA	6
6 (5) PERDOMO	6,5
7 (8) OSTOZZA	6
(7) 79 ALZAVENDI	S.V.
8 (9) FRANCESCOLOI	6,5
9 (12) R. PEREIRA	6
10 (18) AGUILERA	6
(11) S5 SOSA	5,5
11 (19) FONSECA	6,5
(22) ZEOLI	
(13) REVELEZ	
(16) BENGOCHEA	

### RONALDO PERGOLINI

ROMA. Questa nazionale sa vincere comunque. Un tempo, e neppure troppo remoto, pareva capace solo di addattarsi al gioco dell'avversario. Ora, con una serie di scambi, si sorprende la difesa uruguayana, Baggio poi dalla destra rimette al centro dove Schillaci prova la mezza rovesciata volante. La palla sbatte per terra prima di finire, anche se di poco, fuori. La prevenivata rognosa partita poteva essere addomesticata sul nascere. Potevano partire in discesa gli azzurri ed, invece, la partita si capisce subito che sarà tutta in salita. Una salita resa ancora più complicata dal saponoso gioco degli uruguayi. Al 5' Schillaci, servito sempre da Baggio con un colpo di testa

Schillaci sembrano voler ricominciare da dove avevo magnificamente concluso con la Cecoslovacchia. La strana coppia con una serie di scambi, si sorprende la difesa uruguayana, Baggio poi dalla destra rimette al centro dove Schillaci prova la mezza rovesciata volante. La palla sbatte per terra prima di finire, anche se di poco, fuori. La prevenivata rognosa partita poteva essere addomesticata sul nascere. Potevano partire in discesa gli azzurri ed, invece, la partita si capisce subito che sarà tutta in salita. Una salita resa ancora più complicata dal saponoso gioco degli uruguayi. Al 5' Schillaci, servito sempre da Baggio con un colpo di testa

all'indietro, ha un'altra occasione per far saltare i premeditati schemi tattici architettati dallo scontro Tabarez, ma si lascia anticipare dal portiere Alvez. Ma è solo un episodio, poi come le «carogne» dell'esercito di moscerini che incollano i fogli degli appunti in tribuna stampa, i falsamente addormentati uruguayi trasformano il centrocampo in una zona appiccicuccia. Gli azzurri non riescono a togliersi dai tacchetti la m-lassa sudamericana. Anche quello della nazionale celeste è un calcio balordo, ma da bullo del mattone Corta, stretta la squadra uruguayana e con la determinata voglia di difendersi ad oltranza Sosa è rimasto in panchina e in avanti si avventura soltanto



Schillaci in alto cerca la via del gol all'inizio della partita con una acrobatica rovesciata. Accanto Baggio vola a terra dopo l'ennesimo fallo subito dai rudi uruguayani. Sotto Maradona con la maglia della nazionale azzurra in visita a Marano

Il prossimo cagliariano Fonseca. L'Uruguay con la sapienza del palleggio ravvicinato riesce a non far giocare gli azzurri. Frenate soffici quelle degli uruguayani che hanno il potere di far perdere il ritmo agli azzurri e di logorarli. Il profilo nervoso facendogli toccare con piede l'imponenza di distendersi, di scambiare il pallone in velocità. Ha qualche buon spunto Baggio, mentre Giannini sembra tra quelli che soffrono di più il sistema di gioco imposto dalla squadra di Tabarez. Il Principe non riesce a prendere le giuste misure per dare il colpo adatto alla manovra di attacco. E la rattrappita atmosfera, che assieme all'afa, pesa sul prato dell'Olimpico, gioca un brutto scherzo a De Napoli, che sta facendo di tutto per non far vedere che sulla fascia destra manca Donadoni. Su un suo contratto appoggiato all'indietro si avventa Aguilera. Bergomi prova a calciarlo al limite dell'area. Il fallaccio non riesce ma non sa comunque sfruttare l'occasione Aguilera che tira malamente e obbliga Zenga ad un platonico tuffo. Scampato il pericolo della beffa l'Italia si ritrova a fare i conti con il beffardo gioco degli uruguayani. E i conti non tornano. Tutta la voglia di gioco degli azzurri finisce nel cimitero imbuto «celest».

Vicini negli spogliatoi non cambia nulla, ma dopo pochi minuti della ripresa comincia a far scaldare una pattuglia di possibili cambi. Ancelotti, Decic'è di buttare dentro la torre intensa al posto del volenteroso Berti. E servirà per dare scacco matto agli arroccati uruguayi. Il ci Tabarez, risponde tirando fuori dalla naftalina Ruben Sosa. La partita si accende: gli azzurri riescono a dare violente stratonate all'indisidiosa flemma dei sudamericani. Al 10' Schillaci è ad un passo dallo strappo definitivo. Lungo lancio di Baresi che Serena giudica inutile e la difesa uruguayana innocua. Ma non per Schillaci che con una delle sue «sgommate» a pelo d'erba si avventa sul pallone, spiazza il portiere in uscita e tira, ma Alvez mentre cade riesce con un braccio a deviare il pallone. Ma ormai l'Italia è riuscita a dare un'impronta nuova alla

partita e il timbro a secco arriva al 25' Serena si improvvisa finisseur e destriero serve Schillaci facendo passare la palla tra le gambe di Gutierrez. Totò tira fuori tutta la sua potente prepotenza e con una gran botta buca Alvez. Ce n'è voluta per scardinare l'oliato catenaccio uruguayo ed ora si ha la netta sensazione che la porta sia addirittura spalancata. Serena, dopo aver sognato questo mondiale, vuol dare concretezza a l'occasione che gli è stata data. E ci riesce ad una manovra di minuti dalla fine alla sua maniera, punizione di testa e perentoria incornata. Lo spigoloso Uruguay è stato definitivamente smussato ed ora appuntamento a sabato per spianare anche l'Ere

## Maradona nella tana di Vicini «Ci vedremo in semifinale...»

Inattesa visita, ieri a Marano, per la nazionale azzurra di Azeglio Vicini. Nel primo pomeriggio, a bordo di una Mercedes bianca, è arrivato Diego Armando Maradona (in compagnia del preparatore atletico, Signorini) reduce dal successo a spese del Brasile. Il Pibe ha salutato i compagni di squadra Ferrara, Carnevale e De Napoli, poi si è intrattenuto con il citta azzurro.

MARINO. Arriva Maradona tra la sorpresa generale. Un nemico dentro casa e per giunta inatteso. Qualcuno, nel ritiro azzurro, ha fatto notare che «el Pibe» forse aveva sbagliato data e che si era presentato con almeno otto giorni di anticipo all'incontro con gli azzurri. Sempresse Italia e Argentina nusciranno a fare altra strada in questo mondiale. L'appuntamento, infatti, potrebbe avvenire nella semifinale il 3 luglio. E, per giunta, a Napoli,

per un match che metterebbe per la prima volta il tifo partenopeo contro il suo idolo. Per i napoletani scegliere quel giorno sarà estremamente difficile. Sono venuti per salutare i miei compagni di squadra del Napoli, ma anche per parlare con gli altri azzurri, ha precisato Maradona, che si è intrattenuto soprattutto con Zenga. Ma anche con Ferrara ha parlato a lungo, raccontando della vittoria su Careca e Alemão «un risultato da Hollywood, dopo

quello che si era visto in campo». Poi l'argentino ha consolato il suo compagno del Napoli, che in azzurro non ha trovato finora spazio. «Non ti preoccupare ha detto Diego - il tuo mondiale sarà la prossima Coppa dei Campioni». «De Napoli me lo vedo sempre in tivù dove ho visto per un po' anche Carnevale. Ma Caro (Ferrara, ndr) non me lo fanno vedere mai, dovevo venire per forza fin qui per poter vedere come se la passa». Prima dei saluti, i due amici si sono scambiati anche le maglie. Così Maradona avrebbe vagato poi tutto il giorno, anche a Trignano, con la maglia azzurra numero 5. Il fenomeno voleva parlare anche con Vicini ma il citta azzurro si è fatto trovare soltanto dopopranzo assieme, si sono fatti un drink, facendo anche il punto della situazione.

ne-Mondiali che presto potrebbe vederli avveni. Subito dopo, Maradona ha avuto modo di lamentarsi anche con gli azzurri («Avrebbe fatto poche ore dopo dal ritiro argentino davanti a telecamere e taccuini») dei fischi di Torino durante l'anno nazionale del suo Paese. «Ma l'Argentina non c'entra, fischiano solo te» gli hanno detto. «Allora la gente mi sopravvaluta». Poi non ha voluto commentare il possibile match (3 luglio, semifinale) di Napoli contro l'Italia. «E' troppo presto per parlare». Ma i napoletani tiferanno per te o per l'Italia? «Ma che domande per gli italiani. D'altra parte non caprei neppure un argentino che tifasse Italia anziché per noi. Comunque, c'è ancora tempo per noi la strada è ancora lunga e durare le semifinali sarebbero un successo incredibile». □ F.Z.



## I «cattivi» Berti primo squalificato

ROMA. Anche Nicola Berti è finito nella lista dei «cattivi» di questo mondiale. Sabato, all'Olimpico, contro l'Ere per lui ci sarà posto soltanto in tribuna, perché essendo stato ammonito anche contro l'Uruguay dopo il cartellino giallo immediato contro la Cecoslovacchia, verrà automaticamente squalificato. Nelle due partite di ieri non ci sono stati cartelloni espulsi ma gli arbitri hanno nuovamente usato la mano dura ammonendo oltre a Berti, altri nove giocatori. Per quanto concerne le squadre che continuano il torneo l'Ere che finora guida la speciale classifica delle nazionali più disciplinate, ten nell'ottavo con la Romania, ha subito tre cartellini gialli Aldridge, McGrath e Mc Carthy. Dieci finora gli squalificati, mentre gli ammoniti sono 135.

Se desiderate saperne di più digitate \*5583# su videotel SIP

# L'Italia brinda 2 a 0.

**President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.**

SPUMANTE UFFICIALE

ITALIA '90

IN COLLABORAZIONE CON VINI ITALIA SPONSOR UFFICIALE